



Citation: Luciano Brancaccio (2023). Le due vie weberiane del patrimonialismo. *Potere personale e reti politiche*. *Società Mutamento Politica* 14(28): 171-182. doi: 10.36253/smp-15023

Copyright: © 2023 Luciano Brancaccio. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Le due vie weberiane del patrimonialismo. Potere personale e reti politiche

LUCIANO BRANCACCIO

Abstract. Weberian categories provide a wide array of tools for understanding the phenomenon of political clientelism. They are useful not only for classifying forms, behaviors, and relationships, but also, from a diachronic and processual perspective, for comprehending the transformations affecting personalistic systems. Starting with the distinction between bureaucratic neo-patrimonialism and ceto-patrimonialism, this essay presents some theories and interpretative models that are useful for investigating even the more recent forms in which monocratic-type of personal power and political networks based on circuits of resource exchange are manifested.

Keywords: personal power, patrimonialism, clientelism.

Riassunto. Le categorie weberiane offrono un ampio ventaglio di strumenti per comprendere il fenomeno del clientelismo politico. Non solo per la classificazione di forme, comportamenti, rapporti, ma anche, in una prospettiva diacronica e processuale, per la comprensione delle trasformazioni che investono i sistemi personalistici. A partire dalla distinzione tra neo patrimonialismo di tipo burocratico e patrimonialismo di ceto, questo saggio presenta alcune teorie e modelli interpretativi utili per indagare anche le forme più recenti in cui si presentano il potere personale di tipo monocratico e le reti politiche basate sui circuiti di scambio delle risorse.

Parole chiave: potere personale, patrimonialismo, clientelismo.

INTRODUZIONE

Dopo le fasi della modernizzazione basate sui grandi partiti di massa e sulle culture ideologiche del Novecento, negli ultimi decenni i fattori principali di aggregazione della politica sono in larga misura approdati (o se si preferisce sono ritornati) nell'alveo della mutevole dimensione personalistica. Si tratta di novità rilevanti dal punto di vista analitico, senza però dimenticare le ambivalenze tra "vecchio" e "nuovo" che si registrano nelle dinamiche politiche concrete: le coalizioni spurie tra soggetti e organizzazioni, lo scambio particolaristico ed i legami di fiducia personali, trasversali alle canoniche distinzioni di categoria e di classe, hanno sempre avuto un ruolo significativo, anche nelle fasi di preminenza degli attori e degli interessi di ordine collettivo. E, d'altra parte, la ricerca dimostra che questi ultimi continuano a

essere volano di aggregazione per la nascita e il successo di formazioni e partiti politici. Ciò precisato, non v'è dubbio che la rapidità con cui varia l'offerta politica, la personalizzazione delle leadership politiche e degli stessi partiti, le ascese e cadute in successione dei leader, l'incertezza del quadro generale e i conseguenti radicali cambiamenti di scenario cui assistiamo tracciano un contesto maggiormente complesso, che richiede la messa a punto di strumenti analitici in grado di rendere conto della mutevolezza delle situazioni. Da questo punto di vista il lavoro di Max Weber e la letteratura sociologica di approccio storico-processuale forniscono molti spunti ai quali è utile richiamarsi.

Il Mezzogiorno d'Italia rappresenta un osservatorio ideale per studiare il mutamento politico. Così come in altri paesi (Eisenstadt e Roniger 1992), ma con tratti meglio definiti in ragione della scarsità di risorse e della conseguente maggiore instabilità del sistema, le reti di aggregazione del consenso possono essere descritte, nei tratti essenziali, secondo due tipi di configurazioni politiche¹: 1) circuiti particolaristici di fiducia e di distribuzione delle risorse che ereditano e utilizzano in nuovi contesti delle pratiche politiche di fasi precedenti e che si basano su catene di interazione personalistica *vis à vis* nei territori; 2) leadership "nuoviste", capaci di imporsi attraverso la comunicazione politica e il messaggio diretto, dando vita a fenomeni di rapida identificazione collettiva. Si tratta di forme, a volte apparentemente contrapposte ma più spesso integrate nelle medesime cordate politiche, che troviamo di frequente nella letteratura sulla storia politica del Mezzogiorno e non solo, e che trovano consolidamento nei passaggi cruciali degli ultimi anni: la crisi finanziaria del 2008 con l'allargamento dell'area della povertà e la conseguente affermazione di formazioni politiche anti-sistema; la ridefinizione dell'agenda politica causata dalla pandemia di Covid e i relativi repentini cambiamenti politici²; fino alla tragedia della guerra in Ucraina, con il portato di sentimenti di paura e incertezza legati ai rischi del quadro geopolitico mondiale. Non può essere considerato quindi un caso che uno dei casi più clamorosi di trionfo politico osservati di recente in Europa, quello riguardante la rapidis-

sima ascesa (ed il forte ridimensionamento) del M5S, abbia avuto nel Mezzogiorno la sua base più robusta (Brancaccio, Tuorto e Mete 2019). Sono fenomeni eclatanti e allo stesso tempo deboli, ingigantiti anche dalla crisi della partecipazione al voto, giunta negli ultimi anni a inediti livelli record (Fruncillo 2020).

Diversi studi negli ultimi anni si sono misurati con questi sorprendenti successi politici e sulle loro parabole, indagando le strategie di comunicazione, il ruolo dei social network, la sensibilità dei diversi strati e ceti sociali nei confronti dei messaggi anti-sistema, la formazione di sentimenti di antipolitica nell'elettorato, le radici sociali e gli orientamenti culturali su cui fa perno l'offerta politica populistica³. Meno frequenti sono le analisi che hanno messo a fuoco le reti di mobilitazione che operano alla base di questa offerta politica e il tipo di rapporto che si stabilisce con le fasi storiche precedenti. La letteratura sulle reti politiche offre un ampio repertorio in tal senso, con teorie e modelli interpretativi utili a rendere conto delle coalizioni, dei sistemi di distribuzione delle risorse e di reclutamento del consenso. D'altro canto, la sociologia politica di Max Weber fornisce indicazioni preziose per interpretare sia i lenti cambiamenti attraverso cui il personale politico si adatta alle diverse fasi storiche, sia la mutevolezza delle forme in cui si manifesta oggi la politica. La sua analisi del potere e dei rapporti tra posizioni di guida e seguiti personali sono ancora utili per leggere situazioni e contesti contemporanei. Per riprendere la distinzione che abbiamo prima evidenziato, e che farà da filo conduttore alle argomentazioni che seguono, circuiti multipli di mediazione politica e leadership monocratico-carismatiche richiedono apparati amministrativi atti a presidiare settori e aree territoriali, a distribuire risorse, a mobilitare l'elettorato, a costruire interazione e fiducia. Entrambe le forme possono quindi essere analizzate a partire dalle categorie del grande studioso tedesco, in particolare facendo riferimento ai modi di gestione dell'apparato amministrativo da cui derivano le varie forme di patrimonialismo.

Nelle pagine che seguono discuterò alcuni strumenti concettuali utili per indagare le configurazioni politiche (leadership personali, apparati di partito centralizzati, circuiti di clientela localizzati) incrociando i percorsi idealtipici proposti da Weber con la letteratura sul clientelismo e le reti politiche. Nel secondo paragrafo richiamerò la teoria di Weber di spiegazione storica delle varie forme di patrimonialismo, nel terzo illustrerò la via che conduce al patrimonialismo di ceto, nel quarto quella

¹ Useremo il termine "configurazione", da preferire in questo caso a quello di "struttura", per mettere in evidenza il carattere dinamico di queste aggregazioni, che possono anche essere considerate come forme di capitale sociale di tipo relazionale *à la* Coleman (1990) (cfr. Piselli 1999). Saltuariamente l'utilizzo del termine "struttura" indicherà una maggiore stabilità del network, ma non per questo una costante di lungo periodo, come è nei lavori di stretta impostazione strutturalista.

² Si pensi, solo per fare un esempio, alla riconferma con largo margine alla guida dei vertici regionali di due presidenti uscenti come Emiliano in Puglia e De Luca in Campania alle elezioni del 2020, dati per spacciati o quantomeno in bilico nei sondaggi precedenti alla esplosione della pandemia.

³ Tra i tanti lavori disponibili, sintesi efficaci, relativamente recenti, sui temi del populismo, dell'antipolitica si trovano in Mudde e Kaltwasser (2017), Stoker (2017); con specifico riferimento al caso italiano: Passarelli e Tuorto (2018); Mete (2022).

che porta al neo-patrimonialismo di tipo burocratico, nel quinto metterò a confronto le due strade associando le diverse forme di personalismo e i modelli corrispondenti di configurazioni reticolari, per poi nel sesto ricavare qualche spunto conclusivo.

1. WEBER E I PROCESSI STORICI DI FORMAZIONE DEL PATRIMONIALISMO

Come è noto, la sociologia del potere di Weber parte da una prospettiva relazionale. Anticipando le formulazioni di molti altri autori successivi⁴, il potere secondo Weber non indica caratteristiche e modalità di azione degli individui singolarmente considerati, ma piuttosto della relazione esistente tra di essi. Anche la forma che più sembra scaturire dalla soggettività, quella del potere carismatico, è analizzata in quanto relazione tra il capo, il suo seguito e la popolazione.

La dimensione relazionale emerge a tutto tondo nell'analisi dei gruppi di potere. Di norma il potere è esercitato da un gruppo sociale mediante un apparato amministrativo: «ogni potere si manifesta e funziona come amministrazione» (Weber 1981: 50)⁵. La presenza di un apparato amministrativo è uno dei tratti distintivi della teoria weberiana del potere: esso rimanda direttamente alla sua gestione e dimensione sociale, alla necessità di consolidare il dominio in un arco temporale lungo, di stabilizzare il consenso come strumento di potere legittimo. Di qui le forme di mediazione politica, ineludibili in presenza di un apparato amministrativo, che conducono in alcune formazioni sociali, vale a dire in talune circostanze storiche, allo sviluppo di relazioni di dipendenza che definiscono assetti di tipo clientelare (Fantozzi 1993).

Il potere, dunque, non esiste in quanto fenomeno sociale stabile se non è esercitato attraverso un apparato amministrativo, ovvero una organizzazione istituzionale che ha il compito di eseguire i comandi che vengono dal capo o dal gruppo di potere (o gruppo politico se il potere si applica su un territorio). Per i nostri fini le sue componenti fondamentali sono: 1) la relazione di potere; 2) l'apparato amministrativo-gruppo di potere; 3) un territorio e una comunità di soggetti (sudditi, clienti, elettori) come ambito di applicazione del potere che consente l'affermazione di un gruppo politico in senso proprio. Ai tipi di potere sono associate le forme della legittimità, vale a dire i modi in cui si presenta e ope-

ra l'apparato amministrativo (Ivi: 207 e sgg.). Nel potere ierocratico il gruppo amministrativo è costituito dalla chiesa. Nel potere razionale-legale questa impresa è rappresentata dallo Stato dotato di una burocrazia composta di funzionari reclutati su base universalistica secondo le competenze. La forma della burocrazia costituisce il nucleo dello stato occidentale moderno. Le caratteristiche del gruppo amministrativo e le forme in cui evolve storicamente sono essenziali per rendere conto della formazione dei diversi sistemi politici a livello territoriale, che comprendono anche la nascita di sistemi di scambio e di identificazione che la letteratura ha analizzato utilizzando il concetto di clientelismo (Graziano 1974, Piselli e Arrighi 1985). Seguiamo ancora il ragionamento di Weber e poi vediamo come, a partire da queste acquisizioni, altri studiosi hanno sviluppato strumenti analitici utili per descrivere le forme di clientelismo nei moderni sistemi democratici del Novecento.

Un aspetto cruciale, che consente di differenziare tra le diverse configurazioni politiche, riguarda il modo in cui i membri dell'apparato amministrativo sono vincolati al detentore o ai detentori del potere. Nel potere razionale-legale la relazione poggia sulla credenza nella legalità di ordinamenti statuiti e del diritto di comando di coloro che sono chiamati a governare in base ad essi (ordinamento impersonale). Nel potere tradizionale la relazione poggia sulla credenza quotidiana nel carattere sacro delle tradizioni valide da sempre. Nel potere carismatico la relazione poggia sulla dedizione straordinaria al carattere sacro, alla forza eroica o al valore esemplare di una persona. Le caratteristiche delle configurazioni politiche di scambio e identificazione che legano leadership, apparato e seguito sociale dipendono dal modo in cui questi tipi ideali si intrecciano nei processi storici di affermazione della modernità politica.

L'interesse delle categorie di Weber sta proprio nel carattere processuale e dinamico dei concetti che consente di interpretare i fenomeni in prospettiva diacronica. Il processo storico che a noi interessa più da vicino è quello che dà luogo alle varie declinazioni del patrimonialismo (Ivi: 102 e sgg.).

Weber individua due strade principali che conducono a una situazione di patrimonialismo nelle fasi di modernizzazione. A partire da questo è possibile isolare diversi tipi di legittimazione e quindi varie forme di clientelismo politico.

La prima via parte dal potere tradizionale e giunge attraverso successivi passaggi in "direzione moderna" alla costituzione di un potere di mediazione da parte di un gruppo sociale. Questa fattispecie si realizza quando il detentore del potere acquista maggiore libertà rispetto alle prescrizioni della tradizione nella gestione dell'apparato e

⁴ Solo a titolo esemplificativo, su un piano sociologico-politico, Wright Mills (1959); su piano filosofico-strutturale, Foucault (1976).

⁵ Ci sono eccezioni come, per esempio, nel potere carismatico allo *statu nascendi* (Weber 1981: 218 e sgg.).

delle sue risorse. La discrezionalità che ne deriva dà luogo a forme di favoritismo personale nella selezione dei membri del gruppo di potere, che vengono scelti secondo fedeltà e fiducia personale. Nel consolidamento di questa forma i membri si appropriano dei poteri d'ufficio formando rendite di posizione che possono a loro volta gestire come potere patrimoniale di ceto (Ivi: 127). Il risultato è una configurazione di attori, i quali gestiscono, a diverso grado secondo la posizione cetuale occupata, un potere di mediazione entro una catena di relazioni personali. Chiameremo questa, la via reticolare del patrimonialismo.

La seconda via parte dal potere carismatico e passa per le sue trasformazioni in senso extra-autoritario, in particolare in senso legale-razionale. Questo passaggio è indotto dalle necessità dell'amministrazione ordinaria e si realizza attraverso l'istituzionalizzazione di un gruppo di seguaci che si appropriano di parte dei poteri di comando e di regolamentazione del reclutamento. La trasformazione del carisma in pratica quotidiana comporta la eliminazione del carattere extraeconomico del carisma e il suo adattamento a un potere patrimonialistico di tipo burocratico. Il risultato è un gruppo di "fedeli" scelti dal leader che gestiscono il potere sulla base di un rapporto fiduciario. Chiameremo questa fattispecie la via monocratica del neo-patrimonialismo.

Negli anni Ottanta del Novecento, Roth (1990) ha utilizzato queste due strade per spiegare la permanenza di stretti rapporti di dipendenza personale nei sistemi politici delle tre grandi potenze moderne: Unione Sovietica, Cina e Stati Uniti. Dalle diverse forme di patrimonialismo weberiano deriverebbero, anche nei regimi burocratici apparentemente più "puri", le relazioni particolaristiche della clientela: la discrezionalità insita nel potere patrimoniale favorirebbe la creazione di rapporti di scambio e fiducia, da un lato, scervri da una regolazione di ordine consuetudinario, dall'altro orfani del carisma. I due percorsi, dunque, forniscono indicazioni utili per interpretare le forme di mobilitazione negli attuali sistemi politici complessi. Da una parte, quella che possiamo anche definire la forma del personalismo micro: aggregazioni fondate su preesistenti cordate (spesso, come è il caso dell'Italia, lungo la gerarchia centro-periferia) e su catene di transazioni multiple; dall'altra, la forma del personalismo macro, costruita su leadership di tipo personale a impatto diretto. Entrambe si presentano in modo ricorrente, anche in forma integrata, nelle diverse fasi storiche, indicando processi di consolidamento, di destrutturazione e di mutamento da un assetto politico all'altro.

Nei paragrafi successivi approfondiremo queste due strade per poi individuarne gli intrecci con gli studi sul clientelismo e le reti politiche.

2. LA VIA RETICOLARE DEL PATRIMONIALISMO DI CETO

La prima via, come detto, parte dal potere tradizionale. Nel potere tradizionale si obbedisce al detentore del potere in quanto persona designata dalla tradizione. Le relazioni tra l'apparato amministrativo e il detentore del potere sono determinate non dal dovere oggettivo d'ufficio ma dalla fedeltà personale dei servitori: non si obbedisce alle statuizioni ma alla persona.

Questo non vuol dire che la persona sia sempre libera di operare. L'obbedienza richiesta è legata alla posizione che quella persona può vantare. In questo senso l'attività del signore è vincolata dalla tradizione così come nel potere razionale il detentore è vincolato dalla legge. Nondimeno, soprattutto in alcuni sottotipi, il detentore ha anche un certo spazio, più o meno ampio, in cui può far valere la sua scelta autonoma in termini di arbitrio personale. I circuiti di tipo clientelare richiedono una relativa libertà di azione da parte del detentore del potere, che può così circondarsi di propri uomini di fiducia, legandoli in un ruolo di dipendenza. Lo spazio di manovra è ciò che consente di costruire l'intreccio di crediti e debiti sociali sui quali si reggono i circuiti di scambio. Più ampio è questo margine, maggiori le risorse scambiate. Vediamo quali sono le situazioni in cui questa libera scelta si amplia.

Secondo Weber ci sono due modi di reclutare l'apparato amministrativo nella forma del potere tradizionale:

- a) tra individui legati al signore tradizionalmente, con vincoli di reverenza e deferenza (parenti, schiavi, domestici, coloni etc.), in questo caso l'apparato è reclutato secondo norme e consuetudini valide da sempre come nel patriarcalismo originario e nella gerontocrazia;
- b) tra individui scelti in base a legami personali di fiducia e di favore, in modo da costituire un patrimonio a disposizione del signore, da cui appunto le forme di patrimonialismo.

I tipi più puri di potere tradizionale sono quelli in cui la libera scelta è limitata al massimo. Nelle forme storiche del patriarcalismo originario e della gerontocrazia, per esempio, i maggiorenni non devono la loro posizione dalla benevolenza del signore, il quale è di conseguenza fortemente vincolato nell'esercizio del potere. I suoi diretti collaboratori (cioè i membri del gruppo), operano non come sudditi bensì come "consociati tradizionali", in base al potere attribuito al signore dalla tradizione. È assente un apparato amministrativo personale del signore, lo svolgimento delle funzioni di governo

deriva piuttosto dalle consuetudini e dalle norme della tradizione⁶.

Il sorgere di un apparato amministrativo personale del detentore del potere è connesso alle trasformazioni storiche del potere tradizionale che allargano la sfera della libertà del signore. I processi di sviluppo, differenziazione sociale e individualizzazione hanno successivamente condotto nel mondo occidentale, ma con analogie negli imperi asiatici, a un progressivo indebolimento del controllo del mondo istituzionale tipico dell'*ancient regime*, vale a dire delle sue norme e consuetudini formali e informali, secondo percorsi di modernizzazione multipla, che tuttavia hanno in comune l'allargamento della sfera di azione individuale e in particolare la capacità autonoma delle élite di formare coalizioni⁷, di attivare processi di mobilitazione sociale, in definitiva di costruire nuovi ordinamenti e forme di regolazione sociale sottratte al primato di tradizione (Eisenstadt 2003).

Nelle prime fasi in cui si innesca questo processo, il potere tradizionale inclina al patrimonialismo. Quest'ultimo è caratterizzato dal fatto che il titolare sceglie discrezionalmente i propri collaboratori. A questo punto i consociati tradizionali sono separati dalla struttura istituzionale del passato, diventando sudditi e nella disponibilità del detentore del potere, e il diritto del signore, fino ad allora inteso come diritto preminente del gruppo, si trasforma in diritto personale (Weber 1981: 105). Non può sfuggire come questa classica lettura di una progressiva emancipazione dalla consuetudine possa trovare applicazione per analogia anche in contesti recenti in cui un passaggio da una dimensione collettiva (quella del partito, per esempio, ma non solo) a una individuale liberi risorse patrimoniali nella disponibilità dei singoli⁸.

La formazione del clientelismo come sistema esteso di distribuzione delle risorse deriverebbe proprio dalle nuove possibilità patrimoniali collegate alla scelta discrezionale dell'apparato amministrativo da parte del signore secondo il principio extratradizionale della grazia e del favoritismo (Roth 1990). Quando ciò accade i

membri dell'apparato tendono a essere riconoscenti e a nutrire fiducia nella misura in cui il signore adempie alle sue funzioni. Si sviluppano quindi, in una prima fase, relazioni di reverenza, filiali, affettive. Una forma estesa e consolidata in sistema politico di questo tipo di rapporto è il potere patrimoniale di ceto⁹. A mano a mano che le sfere di azione si ampliano nel quadro della differenziazione sociale delle società moderne si valorizza la dimensione personale del rapporto. L'elemento utilitaristico prende il sopravvento rispetto a quello affettivo-tradizionale e lo scambio può generalizzarsi dando vita a catene estese e aperte (Eisenstadt e Roniger 1980).

La situazione di clientelismo diffuso derivante da questa via consiste dunque nella formazione di un potere patrimoniale di ceto in cui i membri dell'apparato si appropriano di determinati diritti di signoria e delle corrispondenti possibilità economiche. Per estensione questa dinamica può essere applicata a un contesto democratico basato sul consenso elettorale, caratterizzato da scarsità di risorse e marcate disuguaglianze sociali, e di conseguenza regolato prioritariamente dalla spesa pubblica. Prende forma così un sistema di scambi articolato secondo catene gerarchiche in cui ogni anello è un centro di potere che può erogare risorse sulla base di un certo margine di arbitrio. Questo consente di moltiplicare verso il basso i vincoli di deferenza, fiducia, dipendenza sulla base dei quali, in particolar modo in situazione di allargamento del suffragio e di accesso ai diritti politici, si realizza il reclutamento clientelare del voto.

Questa via nei sistemi politici complessi, soprattutto quelli sottoposti a passaggi verso la modernità di natura esogena, ovvero quelli in cui le élite si sono adattate a condizioni esterne rinunciando alla titolarità della mobilitazione in senso democratico e mantenendo alcuni privilegi di status (Eisenstadt e Roniger 1984), conduce alla situazione che Roth (1990) definisce di "personalismo particolaristico". Roth usa questo modello per spiegare due casi: quello cinese, in cui un ceto di notabili locali di antica tradizione si adegua alle innovazioni introdotte dall'alto (lunga marcia, rivoluzione culturale) perpetuando una organizzazione gerarchizzata e patrimonialistica delle comunità locali; quello sovietico in cui l'affermazione del partito unico produce ex-novo un sistema di distribuzione delle risorse sulla base di un'organizzazione attuale di quadri che a lungo andare fonda un potere di tipo "neo-tradizionale" (Jowitt 1983). Nel personalismo particolaristico abbiamo la persistenza – o la ricostruzione – di forme antiche di potere personale e di subordinazione ma in uno stadio più complesso,

⁶ È da notare che la figura pura del notevole secondo Weber rientra nel potere patriarcale. È significativo che nella letteratura socio-antropologica sul clientelismo questa figura sia associata a quella del patrono che è caratterizzata da un certo dominio e possibilità di elargizione di risorse verso la sua comunità, ma non da un'alta capacità di manovra e innovazione che invece è attribuita ai "mediatori", gli imprenditori sociali protagonisti dei sistemi clientelari di tipo moderno (Tarrow 1974, Weingrod 1974, Gribaudi 1980, Piselli e Arrighi 1985).

⁷ Utilizziamo il termine di "coalizione" non in senso politologico stretto, ma nel senso degli studi sulle reti politiche di scambio (Boissevain 1974).

⁸ In questa direzione, per esempio, l'analisi della Dc del dopoguerra come "partito clientelare di massa", formatosi nella emancipazione dalla Chiesa e organizzato su un apparato a "struttura piramidale" retto da manager e capi-corrente (Caciagli 1977: 113 e sgg.).

⁹ Il feudalesimo ne è un esempio: una formazione sociale basata sul potere patrimoniale del signore in cui la sussistenza dell'apparato amministrativo è costituito mediante il feudo (Weber 1981: 172 e sgg.).

razionalizzato, dell'organizzazione politica. Il reclutamento del gruppo di potere non è aperto ma controllato dal ceto o dal partito. Sia tra le diverse posizioni gerarchiche all'interno dell'apparato (in genere lungo l'asse centro-periferia del sistema politico) sia, verso l'esterno, nei confronti della popolazione si consolidano così rapporti di favoritismo e di deferenza. L'organizzazione sociale ricalca il tipo cetuale, vale a dire è caratterizzata da una barriera di privilegi difficile da scavalcare, che viene attraversata solo da relazioni di tipo clientelare con dipendenza personale.

3. LA VIA MONOCRATICA DEL NEO-PATRIMONIALISMO

Sempre ispirandoci alla lezione di Weber, passiamo ora alla seconda via di formazione di configurazioni politiche basate su una gestione patrimonialistica delle risorse. Questa giunge alla discrezionalità del potere patrimoniale partendo dal potere carismatico. È un percorso per certi aspetti controintuitivo, dal momento che l'affermazione di una configurazione di scambio clientelare origina non già da tracce di circuiti di fiducia di tipo tradizionale (o preesistenti) che si riproducono in un contesto moderno (o attuale) ma dalla evoluzione fisiologica del potere carismatico verso una gestione razionale attraverso l'organizzazione burocratica dell'apparato e del consenso.

Nel caso precedente, come abbiamo visto, la costituzione di un ceto patrimoniale intermedio tra centri e periferie (in senso territoriale e/o sociale) era tipicamente collegata alla Grande trasformazione (Polanyi 1974), all'affermazione dello Stato e del mercato nazionale; in termini weberiani all'adattamento di relazioni particolaristiche all'ordinamento legale razionale. In questo caso, invece, lo sviluppo di prerogative patrimoniali è indotto dal necessario adattamento del potere carismatico al corso ordinario delle cose.

Il potere carismatico nella sua forma genuina presenta una relazione rigorosamente personale. Se però tale relazione non resta effimera, ma acquista carattere durevole – dando luogo a una comunità di compagni di fede, di discepoli oppure a un gruppo di partito – allora il potere carismatico che esisteva allo *statu nascendi* deve mutare il proprio carattere in senso legale (oppure tradizionale)¹⁰. Secondo Weber le motivazioni possono essere individuate nell'interesse a mantenere in vita la

spinta ideale e dunque la rianimazione continua della comunità e/o l'interesse materiale dei membri dell'apparato amministrativo a riprodurre il gruppo di potere cioè a consolidare la propria posizione facendola poggiare su un fondamento durevole di carattere ordinario (Weber 1981: 229 e sgg.).

Weber chiama questo processo di stabilizzazione e di promozione cetuale «trasformazione del carisma in pratica quotidiana» (*Ibidem*). È un passaggio inevitabile che si realizza tipicamente quando si pone il problema della successione del capo: da un lato si perpetua in forma rituale la “vocazione”, dall'altro i seguaci e i discepoli – ma generalizzando il discorso, i collaboratori più vicini al capo – si attribuiscono prerogative patrimoniali interpretando il lascito carismatico, definendo i criteri di selezione e regolando il reclutamento nel gruppo di potere. Se in vita, il capo originario può opporsi a questa pratica, ma il suo successore, designato secondo un qualche criterio dal seguito, no. Ecco che il vertice originariamente costituito dal detentore del potere carismatico tende ad appiattirsi verso il modello del *primus inter pares*.

Con la pratica quotidiana il gruppo carismatico assume le forme del potere ordinario e in particolare del potere patrimoniale di ceto o del potere burocratico o entrambi (secondo che il processo di normalizzazione segua la strada della tradizionalizzazione o della legalizzazione o una combinazione delle due). L'apparato amministrativo si appropria del diritto allo status sulla base del ceto (nella versione tradizionale) o sulla base della rispondenza con requisiti oggettivi fissati dai membri stessi che prevedono una selezione controllata centralmente (nella versione razionale). In particolare, quest'ultimo caso rimanda a forme spurie di gestione neo-patrimoniale della burocrazia come nel caso dello *spoils system* dei sistemi pluralistici.

Il processo di trasformazione del carisma in senso extra-autoritario è teorizzato come percorso fisiologico alla base della razionalizzazione del mondo moderno (Roth 1990: 3, Fantozzi 2019: 11-12).

Il potere carismatico non può resistere nello stato della fascinazione collettiva, ma richiede per la sua riproduzione il riconoscimento pratico della comunità: si trasforma così in senso legale-razionale per la necessità di amministrare l'ordinario. Il principale tipo di transizione dal potere carismatico al potere legale, in cui l'apparato svolge un ruolo decisivo nella selezione del successore o eventualmente di un sostituto, è costituito secondo Weber dal sistema dei partiti negli Stati moderni: gli esempi a cui si riferisce il sociologo tedesco sono l'Europa e gli Stati Uniti di inizio Novecento. Nei sistemi democratici con l'affermazione di cariche elettive che ricevono legittimazione dal basso e la possibilità da par-

¹⁰ Sul rapporto tra carisma e democrazia è incentrato il numero monografico di “Società e Mutamento Politica” dedicato a Luciano Cavalli e al dialogo costante con Weber che ha informato il suo lavoro di ricerca (Viviani 2023).

te del vertice di scegliere fiduciarmente i collaboratori e la squadra di governo, questo può condurre a forme di “cesarismo”, come quelle rappresentate dall’elezione diretta dei *mayors* negli Stati Uniti (Weber 1981: 63-64).

Anche qui è utile riprendere il modo in cui Roth sviluppa le categorie weberiane.

Come abbiamo più volte ribadito, quelli di Weber sono modelli idealtipici di tipo processuale, capaci di descrivere situazioni di cambiamento in diversi contesti. Anche questo percorso storico-ideale può essere utile per interpretare alcune forme tipiche di mobilitazione sociale. In particolare, ne consideriamo due. In primo luogo, questo percorso può costituire la strada maestra del sorgere di situazioni di neo-patrimonialismo in senso proprio. L’esempio tipico sono le democrazie di tipo anglosassone, in cui il potere monocratico dell’eletto deve attenzione alle componenti dell’apparato amministrativo e alle categorie sociali che hanno sostenuto la candidatura. Roth (1990) definisce questa fattispecie «personalismo universalistico» considerandola come uno «sviluppo della modernità politica in direzione della democrazia diretta, prodotto dell’inattesa decadenza dei partiti» (*Ibidem*: 4). Il termine universalistico indica che gli elettori e gli eletti sono posti sullo stesso piano e sottoposti alla impersonalità della legge; il termine personalismo denota la concentrazione del processo elettorale sulla persona del candidato, il quale è in grado di costruire consenso al di là dell’offerta rappresentata dal partito al quale eventualmente aderisce.

Negli Stati Uniti, nota ancora Roth (Ivi: 34 e sgg.), questo tipo di relazione con l’elettorato ha prodotto, a partire almeno dal secondo dopoguerra, ricorrenti casi di neo-patrimonialismo, dovuti al calo di legittimazione della forma partito che ha messo gli eletti nella posizione di poter decidere con maggiore autonomia la composizione del proprio staff e, nel caso di cariche di tipo monocratico, il personale da nominare nei posti di potere. In questi casi i collaboratori mantengono un rapporto di fedeltà personale, limitato tuttavia al periodo in cui sono chiamati a ricoprire l’incarico. Il sistema dello *spoils system* garantisce un certo turn over di personale liberando risorse (rappresentate dalla possibilità di nomina dell’apparato) che vengono impiegate per ripagare il lavoro di sostegno e proselitismo a favore del candidato. I collaboratori, dunque, si trovano da un lato in una situazione di dipendenza personale, dall’altro vengono reclutati apertamente e si presuppone una loro competenza specifica.

In secondo luogo, il percorso che porta alla costituzione di apparati personali può costituire una leva aggiuntiva alla via del personalismo particolaristico che abbiamo descritto nel paragrafo precedente, quando in

una situazione generalizzata di patrimonialismo di ceto in un assetto legale-razionale, come quello che si realizza nel dopoguerra italiano con l’affermazione di un sistema clientelare di massa, si somma la manifestazione di un potere monocratico che poi per mantenersi ha bisogno di forme di scambio di tipo neo-patrimonialistico (Eisenstadt 2003). Questa situazione la ritroviamo ben rappresentata nel Mezzogiorno d’Italia, ma non solo, nella fase di crisi dei partiti tradizionali. Ad esempio, con la personalizzazione della politica degli anni ottanta; o ancora con la stagione dei sindaci degli anni novanta, in particolare in quei casi in cui la carica di vertice degli enti locali eletta a suffragio diretto è ricoperta da politici di lungo corso, eredi di reti clientelari tra partito e società civile, i quali si trovano, anche in ragione della riduzione della spesa pubblica, a fondare il consenso sulla propria persona con l’aiuto dei dispositivi comunicativi che sono in grado di mettere in campo¹¹. Per descrivere questi casi sono state utilizzate varie formule: personalizzazione degli apparati, neo-patrimonialismo, neonotabilato, manipolazione autoreferenziale, con l’intento di mettere in evidenza l’ancoraggio di queste forme alla preminenza di leadership individuali non ricomprese in una solida catena di mediazioni multiple (come nel classico modello del clientelismo di partito), ma agenti in un contesto frammentato e mutevole (Costabile 2009: 32 e sgg., Coco e Fantozzi 2012, Musella 2015: 211 e sgg.).

Più in generale, l’arretramento dei partiti apre il campo a configurazioni di potere centrate su leadership personali (Calise 2000), tanto più efficaci quanto più in grado di gestire la comunicazione e l’immagine, declinazioni contemporanee – per richiamare il tipo originario weberiano da cui provengono queste forme di mobilitazione – della fascinazione carismatica. Nel nostro paese la crisi del clientelismo di partito connessa alla riduzione della spesa pubblica a partire dagli anni novanta ha condotto ad aggregazioni estemporanee, soggette a continue ridefinizioni, attorno alla gestione neo-patrimoniale di cariche e posizioni da parte di singoli leader (Di Mascio 2012). Ma i riferimenti a quanto accade nel panorama politico attuale possono essere molti altri.

La via monocratica può dunque descrivere tutti quei casi in cui da un iniziale afflato carismatico verso un leader si giunga a un assetto di tipo neo-patrimoniale attraverso un apparato di gestione del potere che affianchi o subentri al leader, organizzandone o ereditandone l’offerta politica. Leadership e apparato personale sono i due elementi verso cui sembrano andare le attuali forme di “democrazia del leader” (Calise 2016, Viviani 2021).

¹¹ Emblematico in questo senso è la leadership di Giacomo Mancini a Cosenza che realizza «una convergenza di patriarcalismo politico e di cambiamento politico» (Costabile 2009: 95).

Si pensi ai casi di leader fortemente innovatori, il cui potere si tramanda, in una fase successiva, attraverso il consolidamento delle prerogative del proprio apparato di funzionari, ovvero del proprio gruppo politico (il “cerchio magico” nel linguaggio giornalistico). Oppure a quelle situazioni di rottura brusca dell’assetto politico preesistente e di avvento, sull’onda di proteste anti-sistema, di nuovi leader che immancabilmente fondano nuove formazioni politiche di cui detengono il marchio (Maestri 2014).

4. LE DUE VIE A CONFRONTO: NEO-PATRIMONIALISMO E RETI POLITICHE

Il nostro interesse si rivolge alle configurazioni di mobilitazione politica, vale a dire alla forma che assume il network nel rapporto tra leadership, gruppo dirigente ed elettori. Le due vie individuate forniscono strumenti di interpretazione di situazioni differenziate e più spesso si trovano combinate nelle medesime cordate politiche. I modelli proposti dunque non devono essere intesi come meramente riassuntivi dei processi di modernizzazione ma anche come forme di mutamento, adattamento e riproduzione di reti di scambio e fiducia in contesti attuali. La tabella 1 riassume i due percorsi storici ideali mettendo in rilievo le connessioni con alcune categorie della mobilitazione politica e delle reti di scambio che ne allargano le potenzialità esplicative.

La prima via passa dal potere tradizionale e giunge alla formazione di un potere patrimoniale di ceto esercitato da una catena di mediatori collocati in posizione strategica tra i centri decisionali e singoli o gruppi sociali di potenziali clienti. Abbiamo chiamato questo percorso la via reticolare, dal momento che conduce a situazioni di mediazione multipla in cui una pluralità di soggetti dispone di una certa quantità di risorse, per così dire, per quota parte. L’assetto di questa configurazione, la distribuzione del potere al suo interno, dipende

dalla capacità di contrattazione e di manipolazione delle relazioni sociali da parte dei maggiori. I quali agiscono in un contesto di cultura politica omogenea che ne cementa l’appartenenza, alimenta la fiducia necessaria per le transazioni e segna la distinzione di status funzionale alla riproduzione cetuale.

La seconda via passa dal potere carismatico e dalle sue trasformazioni in senso extra-autoritario, in particolare in senso legale-razionale, per approdare alla istituzionalizzazione di un potere neo-patrimoniale esercitato da un leader e dal suo apparato burocratico. Abbiamo chiamato questo percorso la via *monocratica*, per mettere in evidenza la relativa dipendenza da un centro della rete di mobilitazione politica. Questa forma è più agile nel collocarsi ideologicamente, ricorre di norma in situazioni soggette a strappi e ricomposizioni, in contesti a bassa regolazione politico-culturale.

Le due strade del patrimonialismo sono consuete per gli studiosi del Mezzogiorno e in generale per coloro che hanno analizzato le società soggette a mutamenti in direzione della modernità politica ed economica in un contesto di scarsità di risorse, ovvero in un contesto semiperiferico o periferico dell’economia mondiale (Arrighi e Piselli 2017). Nel nostro paese, non solo nel Mezzogiorno – si pensi al caso veneto (Allum 1997) – il passaggio dal clientelismo dei notabili degli anni quaranta e cinquanta, al clientelismo del partito politico degli anni sessanta e settanta, descritto ricorrendo a concettualizzazioni diverse (Tarrow 1967, Allum 1975, Caciagli 1977, Gribaudo 1980, Graziano 1984, Fantozzi 1993, Costabile 1996, Fantozzi e Raniolo 2018), ricorda sotto taluni aspetti uno spostamento dalla seconda via alla prima, dal modello monocratico al modello reticolare. Ma non mancano esempi di passaggio dalla prima via alla seconda, come la già ricordata fase della stagione dei sindaci di inizio anni novanta (Catanzaro *et al.* 2002, Freschi e Mete 2020). In ogni fase storica, e ad ogni latitudine (Eisenstadt e Roniger 1984), si riscontrano situazioni riconducibili al modello del patrimonialismo

Tabella 1. Le due vie di formazione dei sistemi clientelari e dei circuiti di scambio e fiducia di medio raggio.

Tipi ideali e processi storici di Weber				I tipi di Roth	Gli stili di Mayer	Configurazioni di legami e risorse
<i>La via reticolare</i>	Potere tradizionale	Potere patrimoniale di ceto	Clientelismo, patrimonialismo	Personalismo particolaristico	Campagne elettorali soft	Forme di brokerage, risorse di secondo ordine (Boissevain), mediazioni multiple, legami laschi
<i>La via monocratica</i>	Potere carismatico	Razionalizzazione apparato, burocrazia patrimoniale	Neo-patrimonialismo, neo-notabilato	Personalismo universalistico	Campagne elettorali hard	Forme di patronage, risorse di primo ordine (Boissevain), legami diretti e stretti

cetuale e del neo-patrimonialismo, fenomeni di personalismo particolaristico e di personalizzazione della leadership variamente combinati.

L'antropologia sociale britannica tra gli anni sessanta e settanta ha ampiamente studiato queste diverse configurazioni politiche nei contesti soggetti a processi di modernizzazione (Piselli 2001). Partendo da una critica alle teorie dello sviluppo unilineare (proprie tanto della impostazione struttural-funzionalista quanto della ortodossia marxista), che postulavano il passaggio netto da assetti tradizionale-affettivi a forme razionali di organizzazione politica, hanno messo in evidenza le configurazioni spurie di rapporti tra dinamiche di scambio, mobilitazione di interessi legati delle nuove strutture di mercato, forme peculiari di legittimazione (Costabile 2012), relazioni di dipendenza, sentimenti di afferenza a reti che riprendevano anche aspetti della tradizione (Banton 1966). Al centro di queste ricostruzioni c'è il ruolo attivo degli individui e la loro capacità di reinterpretare e manipolare norme le relazioni secondo un atteggiamento di tipo opportunistico (Boissevain 1974).

Adrian Mayer (1966) studia nel contesto indiano gli stili di campagna elettorale di due candidati al congresso appartenenti al Congress Party e all'Independent Party. Ricostruisce forma e dinamiche della rete di proselitismo che li unisce ai collaboratori e poi agli elettori. La circoscrizione elettorale era molto eterogenea dal punto di vista delle caste e delle categorie professionali; di conseguenza, la campagna elettorale non poteva essere condotta facendo riferimento esclusivamente a un gruppo. Occorre fare leva su un sistema di relazioni che riuscisse a raggiungere elettori orientati secondo interessi e riferimenti culturali diversi. Mayer si concentra quindi sul concetto di *quasi-groups*: associazioni informali di attori che non possiedono le caratteristiche di omogeneità ed esclusività dei gruppi corporati. I *quasi-groups* hanno il potenziale per travalicare la stretta appartenenza partitica, di casta, professionale e attivare set di attori differenziati per il raggiungimento un obiettivo specifico (*action-set*): nel caso di studio il successo elettorale del candidato.

Entrambi i candidati potevano contare su un certo numero di collaboratori (*second workers*), legati personalmente al candidato oppure attraverso reti di partito. Il candidato dell'Independent Party (partito di opposizione) si era già presentato alle elezioni precedenti e aveva una certa visibilità pubblica. Aveva un gruppo di collaboratori consolidato e una precisa linea politica di opposizione al Congress Party (partito di governo). Era riconosciuto come persona di potere e noto al punto da poter parlare direttamente all'elettorato senza bisogno che qualcuno lo presentasse. La rete di reclutamento del

consenso in questo primo caso era costituita da relazioni dirette tra il candidato e i sostenitori/elettori. Mayer definì questo tipo di campagna elettorale "*hard*".

Il candidato del Congress Party viceversa era alla prima esperienza di campagna elettorale, ma aveva ricevuto un sostegno dal suo partito maggiore rispetto all'altro candidato. Nel poco tempo a disposizione aveva organizzato la sua rete di contatti elettorali associando un alto numero di grandi elettori ciascuno dei quali in grado di reclutare un certo consenso nel proprio ambiente. Pur non avendo visibilità diretta era riuscito a portare dalla propria parte un numero superiore di elettori, soprattutto gli indecisi, convinti a votare per lui grazie al lavoro di proselitismo dei *second workers*. L'*action set* era in questo caso costituito da lunghi percorsi relazionali (*long paths*). Mayer definì questo tipo di campagna elettorale "*soft*".

L'interesse di questo studio per i nostri fini sta nel fatto che richiama, mettendone in rilievo gli aspetti di morfologia della rete, i due diversi modelli di gestione patrimoniale della politica (Tabella 1). Da un lato, la via monocratica, le forme di patronage, in cui un leader conta principalmente sulle sue forze, recluta il consenso in forza della primazia, alimenta i contenuti di scambio della rete erogando risorse soggettive (carisma, capacità persuasive, reputazione) o nella propria disponibilità personale (ricchezza, posti di lavoro, potere di nomina). Si tratta di quelle che Boissevain chiama risorse di primo ordine (1974: 147 e sgg.), tipiche dei patroni. Qui è spesso essenziale la forza del messaggio, la figura personale, l'unicità dell'impresa politica. Oppure, se assumiamo il punto di vista dell'elettore/cliente, la deferenza, la legittimazione di tipo comunitario, la credenza nell'ordine sociale asimmetrico, come nel mondo antico dei notabili. O ancora, in contesti attuali di società complesse, il riconoscimento di un indirizzo ideologico incarnato da una leadership, l'affidarsi al *deus ex machina*. Il gruppo di potere è compatto, con legami corti e forti, in un assetto di network denso. Dall'altro, la via reticolare, le forme di brokerage, caratterizzate da una rete estesa di transazioni e fiducia in cui i mediatori si muovono come imprenditori sociali (*social entrepreneurs*) manipolando le relazioni e capitalizzando la socialità di cui sono artefici. Queste figure non dispongono di risorse dirette (spesso sono politici di professione) ma di capitale sociale relazionale, che Boissevain definisce risorse di secondo ordine (ibidem). Mettono in contatto ambienti relazionali che altrimenti non comunicherebbero (comunità locali e ambiti nazionali, giri sociali superiori e gruppi svantaggiati etc.), ricavandone un profitto personale. Hanno un profilo basso, raggiungono posizioni di potere e privilegio gestendo flussi di risorse garantite dalla stabilità

del sistema politico. Qui il gruppo di potere tende alle caratteristiche del ceto, con legami deboli, forme di capitale sociale *bridging*, in un assetto reticolare costituito da lunghe catene clientelari¹².

5. CONCLUSIONI

L'opera di Weber si presta particolarmente all'analisi di fenomenologie sociali ambivalenti, frutto di tensioni e dinamiche di mutamento in molteplici direzioni. Le due vie che abbiamo ripreso dal suo lavoro sono di interesse nei termini in cui tracciano percorsi idealtipici e aprono a modelli configurazionali che abbracciano un ampio spettro di situazioni consentendo di individuare forme "intermedie e di trapasso" (Weber 1981: 192), ben al di là delle consuete dicotomie.

Gli strumenti analitici sopra descritti hanno trovato applicazione, come abbiamo visto, in situazioni molto differenziate, dal punto di vista geografico e storico: dalle formazioni sociali in via di modernizzazione ai sistemi politici delle maggiori potenze mondiali. Una vasta letteratura di taglio critico rispetto alla impostazione classica della sociologia dello sviluppo ha descritto la modernizzazione politica nei termini di sovrapposizione di nuove strutture relazionali, con effetti ibridanti, ma non sostitutivi, delle precedenti. Se alcune lealtà tradizionali andavano indebolendosi, altre reti particolaristiche acquistavano vigore in una grande varietà di forme, anche nelle società moderne più sviluppate e in diversi tipi di regimi politici (Eisenstadt e Roniger 1992, Roniger e Günes-Ayata 1994). Questa sembra essere la normale condizione di complessità dei mondi sociali e politici.

La via reticolare e quella monocratica costituiscono due modelli di sintesi dei circuiti di scambio e fiducia, con caratteristiche e proprietà specifiche. Non sempre danno vita a forme generalizzate e modi prevalenti di regolazione sociale. Il clientelismo come sistema diffuso di distribuzione delle risorse trova terreno favorevole in particolari condizioni storiche, sociali, economiche, culturali. Sappiamo che laddove sono consolidati rapporti di dipendenza personale e circuiti oligopolistici derivanti dal controllo esclusivo di risorse pubbliche è più facile che nascano stabili relazioni verticali tra chi occupa posizioni di privilegio nelle cerchie superiori e chi si trova più in basso, soprattutto se questi possono ripagare i

favoritismi in termini di sostegno elettorale (Eisenstadt e Roniger 1984).

L'ampiezza della casistica riscontrata in letteratura ha fatto sì che il concetto di clientelismo, coniato per dare conto del particolarismo delle formazioni sociali "arretrate" o "in via di modernizzazione", secondo una visione anche solo implicitamente orientalistica (Said 1999), fosse ridefinito a comprendere un'ampia gamma di transazioni e reti sociali¹³. Nella sua connotazione originaria il concetto assoluto ha perso di precisione ed è caduto sostanzialmente in disuso. Tuttavia, nel corso del tempo la letteratura ha articolato il concetto con elementi di specificazione che consentono di allontanarsi dal contenuto semantico dispregiativo di forme incivili di espressione politica, per giungere a una nozione più neutra, come quella qui proposta di "configurazione clientelare", a indicare un ambito di regolazione sociale in cui gli individui sono interconnessi in modo asimmetrico da catene di scambio e vincoli di lealtà e fiducia.

Questi sistemi di transazioni possono essere più o meno diffusi, possono costituire circuiti di ridotta dimensione e peso oppure di raggio più ampio, possono disegnare la morfologia delle reti in seno alle classi dirigenti oppure i rapporti tra queste e segmenti più ampi di cittadini/elettori. Ancora si possono determinare situazioni di passaggio dalla via monocratica a quella reticolare o viceversa. In questo solco, l'analisi delle configurazioni clientelari, se concepita come analisi delle reti di scambio e fiducia e se riferita ai livelli medi e alti di gestione del potere, non si discosta troppo dagli studi sulle strutture delle élite (Gould 1989, Knoke 1990, Piselli 1997, Domhoff 2007, Brancaccio 2009) e sui regimi urbani (Hunter 1953, Molotch e Logan 1987, Stone 1989, Belligni 2005).

L'approfondimento delle capacità euristiche delle categorie weberiane costituisce un utile antidoto per evitare l'appiattimento schematico dell'analisi e fornisce uno strumentario indispensabile per comprendere anche le più recenti trasformazioni cui sono soggetti i circuiti di scambio di medio raggio e i sistemi di clientelismo politico diffuso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allum P. A. (1975 [1973]), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino.
 Allum P. A. (1997), «La Dc al Nord e al Sud. Due modelli di partiti clientelari», in *Meridiana*, 30: 193-224.

¹² Sono molti altri i concetti e le teorizzazioni a cui è possibile riferirsi per completare le caratteristiche dei due modelli. Per esempio, rispettivamente, i legami forti e deboli di Granovetter (1973) e le forme di capitale sociale *bonding* e *bridging* di Putnam (2001: 20). Ma si possono richiamare anche, sul piano degli stili di leadership, le note figure di "lioni" e "volpi" di Pareto (1964: 423).

¹³ Si vedano sul punto i contributi al numero monografico di "Quaderni di Sociologia" (Fantozzi e Raniolo 2018). In particolare, Piattoni (2018). In modo più esteso si veda ancora Piattoni (2001).

- Arrighi G., Piselli, F. (2017 [1987]), *Il capitalismo in un contesto ostile. Faida, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma.
- Banton M. (1966), *The Social Anthropology of Complex Societies*, Tavistock publications, London.
- Belligni S. (2005), *Il capitale sociale nel governo locale. Modelli di radicamento e performance urbane*, Working Paper 6, Dipartimento di Studi Politici, Università di Torino.
- Boissevain J. (1974), *Friends of friends. Networks, manipulators and coalitions*, Basil Blackwell, Oxford.
- Brancaccio L. (2009), «Network analysis e circuiti di potere», in D'Esposito M. R., Giordano G., Vitale M. P. (a cura di), *Analisi delle reti sociali: per conoscere uno strumento, uno strumento per conoscere*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 221-238.
- Brancaccio L., Mete V., Tuorto D. (a cura di) (2019), «Mezzogiorno a Cinque Stelle», in *Meridiana, Rivista di Storia e Scienze Sociali*, 96.
- Caciagli M. (1977), *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Guaraldi, Firenze.
- Calise M. (2000), *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari.
- Calise M. (2016), *La democrazia del leader*, Laterza, Roma-Bari.
- Catanzaro R., Piselli F., Ramella F., Trigilia C. (2002), *Comuni Nuovi. Il cambiamento nei governi locali*, il Mulino, Bologna.
- Coco A., Fantozzi P. (2012), «Personalizzazione del potere e neopatrimonialismo», in Costabile A., Fantozzi P. (a cura di), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Roma, Carocci, pp. 115-15.
- Coleman J. S. (1990), *Foundations of Social Theory*, The Belknap Press of Harvard University Press, Harvard (MA).
- Costabile A. (1996), *Modernizzazione, Famiglia e Politica. Le forme del potere in una città del Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Costabile A. (2009), *Legalità, manipolazione democrazia. Lineamenti del sistema politico meridionale*, Angeli, Milano.
- Costabile A. (2012), «L'analisi sociologica della legalità», in Costabile A., Fantozzi P. (a cura di), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Carocci, Roma, pp. 45-81.
- Di Mascio F. (2012), *Partiti e Stato in Italia. Le nomine pubbliche tra clientelismo e spoils system*, il Mulino, Bologna.
- Domhoff G.W. (2007) «C. Wright Mills, Power Structure Research, and the Failures of Mainstream Political Science», in *New Political Science*, 29(1): 97-114.
- Eisenstadt S. N. (2003), *Comparative Civilizations and Multiple Modernities*, Brill, Leiden.
- Eisenstadt S. N., Roniger L. (1980), «Patron-client relations as a model of structuring social exchange», in *Comparative studies in society and history*, 22(1): 42-77.
- Eisenstadt S. N., Roniger L. (1984), *Patrons, clients, and friends. Interpersonal relations and structure of trust in society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Eisenstadt S. N., Roniger L. (1992), «Clientela», in *Enciclopedia delle Scienze sociali*, II, pp. 39-45.
- Fantozzi P. (1993), *Politica; clientela e regolazione sociale. Il Mezzogiorno nella questione politica italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fantozzi P. (2012), «Introduzione», in Costabile A., Fantozzi P. (a cura di), *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Carocci, Roma, pp. 11-43.
- Fantozzi P. (2019), «Introduzione», in P. Fantozzi, R. De Luca, D. Fruncillo (a cura di) *La politica tra azione collettiva e particolarismo. Clientelismo, scambio e personalizzazione*, Angeli, Milano, pp. 9-26.
- Fantozzi P., Raniolo F. (2018), «Clientelismo, privatizzazione del pubblico e governo di partito», in *Quaderni di Sociologia*, 78: 11-39.
- Foucault M. (1976 [1975]), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino.
- Freschi A. C., Mete V. (2020), «The electoral personalization of Italian mayors. A study of 25 years of direct election», in *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 50: 271-290.
- Fruncillo D. (2020), *Verso la politica post-elettorale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Gould R. V. (1989), «Power and Social Structure in Community Elites», in *Social Forces*, 68(2): 531-552.
- Granovetter M. S. (1973), «The Strength of Weak Ties», in *American Journal of Sociology*, 78(6): 1360-1380.
- Graziano L. (1974), *Clientelismo e mutamento politico*, Angeli, Milano
- Graziano L. (1984), *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, Angeli, Milano.
- Gribaudo G. (1980), *I mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Hunter F. (1953), *Community Power Structure. A study of Decision Makers*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- Jowitt K. (1983), «Soviet Neotraditionalism: The Political Corruption of a Leninist Regime», in *Soviet Studies*, 3: 275-297.
- Knoke D. (1990), *Political Networks: the Structural Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Maestri G. (2014), «Marchi registrati e contrassegni politici: un rapporto controverso», in *Federalismi.it*, 5: 1-16.

- Mayer A. (1966), «The Significance of Quasi-Groups in the Study of Complex Societies», in Banton M. (ed.), *The Social Anthropology of Complex Societies*, Tavistock publications, London, pp. 97-122.
- Mete V. (2022), *Anti-Politics in Contemporary Italy*, Routledge, London.
- Molotch H. L., Logan J. (1987), *Urban Fortunes: The Political Economy of Place*, University of California Press, Los Angeles.
- Mudde C. Kaltwasser C. R. (2017), *Populism. A very short Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Musella L. (2015), *Il potere della politica. Partiti e Stato in Italia (1945-2015)*, Carocci, Roma.
- Pareto V. (1964 [1916]), *Trattato di sociologia generale*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Piattoni S. (2001), *Clientelism, Interests and Democratic Representation. The European Experience in Historical and Comparative Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Piattoni S. (2018), «Ma la politica italiana può ancora definirsi clientelare?», in *Quaderni di Sociologia*, 78: 61-75.
- Passarelli G., Tuorto D. (2018), *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, il Mulino, Bologna.
- Piselli F. (1997), «Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici», in *Stato e Mercato*, 50: 287-316.
- Piselli F. (1999), «Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico», in *Stato e Mercato*, 57: 395-417.
- Piselli F. (2001) (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma.
- Piselli F., Arrighi G. (1985), «Parentela, clientela e comunità», in Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino, pp. 366-492.
- Polanyi K. (1974 [1944]), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Putnam R. D. (2001 [2001]), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.
- Roniger L., Günes-Ayata A. (eds.) (1994), *Democracy, Clientelism and Civil Society*, Lynne Rienner Publisher, Boulder.
- Roth G. (1990 [1987]), *Potere personale e clientelismo*, Einaudi, Torino.
- Said E. (1999 [1978]), *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano.
- Stoker G. (2017), *Why Politics Matter. Making Democracy Work*, Palgrave, London.
- Stone C. (1989), *Regime Politics: Governing Atlanta 1946-1988*, University Press of Kansas, Lawrence.
- Tarrow S.G. (1967), *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- Tarrow S.G. (1974), «La struttura del potere clientelare della Dc nel Sud: dal clientelismo del notabile al clientelismo orizzontale», in Graziano G. (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Angeli, Milano, pp. 313-332.
- Viviani L. (2021), «La personalizzazione della leadership nel populismo tra anti-elitismo, anti-pluralismo e democrazia del leader», in Coco A., Fantozzi P., Viviani L. (a cura di), *I populismi tra economia e politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 33-101.
- Viviani L. (2023) «Democrazia e società: la sociologia di Luciano Cavalli. Per un'introduzione», in *Società e Mutamento Politica* 14(27): 5-14, DOI: 10.36253/smp-14329.
- Weber M. (1981 [1922]), *Economia e società*, V volumi, Edizioni di Comunità, Milano.
- Weingrod A. (1974), «Rapporti clientelari tradizionali e clientelismo del partito politico», in Graziano L. (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Angeli, Milano, pp. 189-203.
- Wright Mills C. (1959 [1956]), *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano.